

Invito alla penitenza

Con l'austero rito dell'imposizione delle Ceneri si è iniziato il sacro tempo quaresimale.

Già al raccoglimento fummo gradualmente avvezzi, col tacersi, dalla Settuagesima, del canto dell'Alleluja e col ritorno dei paramenti violacei; ma ora il pensiero della colpa che grava sull'umanità, e che solo dal Sacrificio dell'Uomo-Dio potrà essere risanata, risveglia, in noi il desiderio della risurrezione.

In nessun altro tempo dell'anno la Chiesa ci invita con tanta insistenza alla preghiera; ogni giorno ha la sua preghiera, la sua Messa, quasi a volerci condurre per mano al Calvario, affinché possiamo davvero con Cristo risorgere.

Tempo di preghiera. Anche negli antichi tempi il tempo di preparazione al Battesimo per i catecumeni, alla Penitenza per i peccatori, era tempo di preghiera intensa; poiché la grazia della nuova vita che sarebbe stata infusa nel fonte battesimale o al tribunale di penitenza doveva essere preparata e fecondata dall'orazione. Ed oggi per noi ancora lo stesso spirito, l'identico desiderio, l'antico e sempre nuovo bisogno del perdono d'Iddio. La preghiera nostra come mezzo d'impetrazione e d'espiazione, per i nostri peccati, per i peccati del mondo.

Preghiamo, in questo tempo specialmente, con la Chiesa; meditiamo pregando e preghiamo meditando le sublimi e sincere parole che ci son poste sul labbro, e che riconoscono la nostra miseria pur non dimenticando l'infinita misericordia d'Iddio che sta per immolarci per noi.

Tempo di penitenza. Sembra un richiamo che ci porti fuori della vita, di questo tempo che è ricerca della comodità, studiata esclusione di ogni sforzo e di ogni dolore. È una doverosa riparazione quella a cui la Chiesa ci invita. Non abbiamo forse, col peccato, volto il nostro sguardo e messe le nostre sollecitudini nelle cose terrene?

Non dovremo riparare questo decentramento della vita con una volontaria rinuncia non solo a ciò che è male, ma anche a quelle soddisfazioni che pur sarebbero lecite?

L'austerità di questo tempo ci impone anche questo dovere: la parola di Cristo "certi demoni non si scacciano che col digiuno e con l'orazione" s'impone come la necessaria base dell'ascesi cristiana. Dobbiamo convincerci che non edificaremo mai solidamente se non seguiremo Gesù nel deserto, se non supremo imporre a noi stessi, pur nella serenità e nella gioia, una maggiore austerità di vita.

Tempo di istruzione. Se la Chiesa giorno per giorno ci conduce all'uno ed all'altro tempo di Roma è perché meditiamo la parola di Dio nel ricordo dei fratelli che quella parola hanno vissuto. Come ogni giorno i fedeli di Roma si raccoglievano intorno al loro Pastore per ascoltare l'esortazione al rinnovamento spirituale, così oggi tutta la Chiesa, meditando la parola dei profeti, la vita e la parola del Signore ritrova ogni giorno motivo nuovo di raccoglimento e di progresso nella via del bene.

È il tempo propizio, questo, per vedere Dio nella luce della sua parola, per vedere noi nella luce di Dio, per confessare sinceramente la nostra miseria e farne, con profondo dolore, penitenza.

Anche uno studio più serio, costante, profondo della parola

d'Iddio, scuotendoci dalla nostra pigrizia, ci darà coscienza del dovere di mortificare la nostra intelligenza, così facile alla superbia ed all'apprezzamento di quel vero che ritrova troppo spesso diletto dalla Fonte di ogni verità.

Ascoltiamo l'invito della Chiesa e viviamo la nostra Quaresima con lo spirito di figli devoti e riconoscenti: l'annuncio pasquale ci ritroverà più pronti a servire il Signore, resi agili dalla mortificazione, fidenti della preghiera, sapienti della sapienza divina che generosamente il Signore dispensa a chi, in umiltà, medita la Sua parola.

Giuseppe Cavalleri

Conquista della Fuci

Spesso si parla fra noi, anche attraverso il Giornale, del trepido ed amoroso lavoro che si fa, o si dovrebbe fare, attorno alle matricole per conquistarle alla Fuci.

Ma domandiamoci se questo lavoro sia sufficientemente delicato e completo, se si estenda soprattutto ad «ogni» anima che si affaccia ansiosa o meno, interessata o indifferente, sulla soglia della vita fucina. Abbiamo noi la coscienza che il nostro desiderio di avvicinamento e di comprensione, la nostra ricerca di amicizia, siano presenti realmente ad ogni matricola che incontra la Fuci?

O forse non ci sono talune che pur avendo ascoltato la nostra promessa e sperato in essa, si siano di fatto dovute ricredere, e si siano trovate più sole che mai, per l'incapacità nostra di effettuare questa unione e comprensione con ciascuna di esse?

Non voglio affatto rilevare ora i motivi e i mezzi del nostro apostolato; desidero solo mettere in evidenza uno strano forse, ma non infrequente atteggiamento della matricola verso la Fuci.

Che cosa dice la Fuci all'anima che la incontra per la prima volta? Dice soprattutto una promessa di amore, di amicizia, non di una amicizia comune, ma speciale, di tutti e di ognuno, di una amicizia universale che fa della Fuci un'anima sola; forma di amicizia che affascina dal primo istante e che rivela un mondo nuovo in cui gli spiriti possono incontrarsi serenamente e compenetrarsi profondamente.

Dietro la prima impressione la matricola pensa che tutto questo calore di affetti, questa intensità di vita, questo mondo che si chiama Fuci, debba penetrare in lei, e si domanda: è mai possibile che ciò avvenga?

Eppure perché avvenga questo i compagni e le compagne che già vivono la vita della Fuci, si tendono con desiderio e con amore verso le matricole, avvicinandole e amandole. Ma, nonostante questo, talora, anzi non raramente avviene che la matricola si senta sola, più sola che mai, in questo mondo che le è quasi estraneo, in cui sente tutto roteare intorno a sé con intensità insolita di vita. Ed allora può accadere, quello che spesso accade, che la matricola, guardandosi intorno, e non vedendo nessun volto particolarmente amico per lei in quel momento, si rifiuti, si allontani, preferendo la lontananza a quel disagio e a quella sofferenza che si prova trovandosi soli, senza particolari affetti, in un ambiente in cui tutti si conoscono e si vogliono bene.

È questa la tragedia intima di molte anime, forse le più sensibili e le meno faciloni, che si allontanano per non aver potuto trovare un primitivo punto di contatto fra la loro anima e l'ambiente fucino.

È posta una realtà che ognuno di noi può constatare, ripensando forse alla propria esperienza iniziale della vita fucina, e guardandosi attorno, cercando i motivi dell'allontanamento di coloro che, apparsi un istante sulla soglia della vita fucina, si sono poi allontanati silenziosamente.

È problema grave questo? Io credo di sì, prima di tutto perché non sono poche le matricole che vengono a trovarsi in quel determinato momento psicologico; inoltre perché sono anime perdute ormai per sempre alla Fuci.

Ora è a queste anime, che ancora sulla soglia della Fuci, forse guardano smarrite e incerte, attratte e respinte insieme, che vorremmo dire, con tutta la intensità del nostro affetto, di attendere e di aver fede, nell'attesa, che anche per loro la Fuci avrà il momento di comprensione e di accessibilità.

I compagni o le compagne possono o no aver colpa della trascuranza nei loro riguardi:

non importa. Sappiano che la Fuci non è tanto il dono particolare di un amico o di un'amica che siano loro più vicini, quanto il dono di Dio e la conquista personale che ogni anima fa di essa quando la incontra. La Fuci è un'idea; è per noi, in questo momento, «la» idea che deve essere nostra, e questa idea va conquistata da noi, personalmente, faticosamente, giorno per giorno, in modo che si faccia ogni volta più luminosa, più vera. Solo allora potremo muoverci con disinvoltura nei meandri della vita fucina, capirla, amarla.

Ma è questa una conquista che richiede sacrificio e soprattutto fiducia, conquista cui bisogna ad ogni costo tendere, tenacemente, soffrendo talora lo spasimo di sentirsi incompresi e forse lontani. Non importa: la Fuci sarà poi cosa più cara, più nostra, più interamente viva e vera per noi, se avremo saputo conquistarla.

Elena Polidori

LA NOSTRA SIEDE

Tutto ciò che ci circonda nel nostro ambiente ha un valore, il suo valore. Atti e persone non solo, ma gli oggetti stessi che ci circondano, hanno un significato corrispondente alla funzione che ricoprono nella nostra vita sociale. Meritano quindi che anche su di essi si fermi il nostro pensiero, che anche su queste pagine, come si è già fatto, si parli di essi.

Non è molto che un nostro compagno si è fermato a parlare del distintivo. Ora è la volta di un oggetto che non può non esserci particolarmente caro cioè la sede della nostra Associazione.

La sua funzione è fondamentale. Entra come fattore di unione permettendoci la riunione dei soci, rende possibile lo svolgimento di un'attività prevedibile e regolare. È luogo di ritrovo di individui che sanno di trovarsi insieme, non per caso o per futuri motivi, ma perché hanno un'intenzione comune, un momento della propria vita che trova là l'atmosfera più adatta.

Di qui discende — è facile — il significato di questo oggetto. Esso è il riflesso sensibile, il luogo concreto della nostra unione, la casa di una grande famiglia i cui membri, dopo la loro giornata di lavoro, vengono a cercarvi la pace, la gioia dell'amicizia, dell'intimità, le parole di vita confortatrici. Essa ha sentito e custodito le nostre ansie i nostri problemi. Se quei muri potessero una volta prender la parola, noi taceremmo per sentire una storia troppo interessante. Per questo la nostra sede è qualche cosa per la vita e per il cuore di un buon fucino.

Il gusto che guida i criteri delle moderne abitazioni: semplici-

ta, luminosità, pulizia, credo sieno applicabili alla casa di questa seconda nostra famiglia. Forse anche per questa abbiamo sognato una sede ideale; la realtà però è spesso ben diversa. Tuttavia qualunque sia la nostra piccola modesta sede per noi è sempre bella perché cara, perché rappresenta — ho detto — qualche cosa nella vita della Fuci. Anche modesta possiamo renderla bella con le nostre cure, occupandoci di particolari che sfuggirebbero in una grande e magnifica. L'ordine in ogni angolo, la pulizia, magari la nota gaia di qualche fiore bastano a dare un senso di vita all'ambiente, mentre forse la ristrettezza, la mancanza soprattutto del superfluo, dà un tono di intimità, di calore, di raccoglimento.

Qualcuno dubiterà ch'io abbia qui sopravvalutato una cosa, a cui del resto, per la sua stessa contingenza, è bene non attaccarsi. E invece nel mio pensiero che tutto ciò che — anche materialmente, e quindi come mezzo — entra nell'ambito della Fuci, può particolarmente essere valutato da noi ed investito di quell'amore che ama la Fuci con tutto ciò che le appartiene.

In tutto ciò che si è detto è implicita una convinzione condivisa da molti (mi rivolgo particolarmente alla parte maschile): che cioè la sede non è un'aula in cui si svolgono delle lezioni, non è un doposcuola, e neppure solo il luogo dove ci si trova per svolgere delle attività con programmi ed ore fissate, ma invece l'ambiente dove si può passare qualche ora tra buoni amici; in uno scambio fraterno di pensieri e di affetto. Sarebbe opportuno che si diffondesse tra le associazioni che svolgono un'attività

Le memorie religiose di Giuseppe Toniolo

La vita interiore dei grandi uomini presenta sempre vivo interesse: avvicinandoci ad essa, sforzandoci di comprenderne e di chiarirne lo spirito e l'orditura, prendiamo spesso coscienza dei motivi primi e veraci della loro azione. La loro opera viene così illuminata nei suoi intenti, nei suoi caratteri; la ricostruzione della loro personalità si presenta più agevole, più sicura la determinazione dell'influenza esercitata da essi nel loro ambiente storico.

Queste *Memorie religiose* (1) ci permettono di prender conoscenza della vita interiore, spirituale di Giuseppe Toniolo. Egli le chiamò *proteste e sentimenti* della sua anima, mentre sua intenzione era che non venissero lette da alcuno. Tutto questo ci assicurerebbe sulla loro spontaneità, se già la lettura, e ancor

più la meditazione di esse, non ci facessero riscontrare queste doti fin dalla prima pagina.

Le mie risoluzioni - Regolamento della mia vita - *Pagine del diario spirituale 1884* - *Ricordi e meditazioni degli Esercizi Spirituali dell'ottobre 1886* - *Pagine del diario spirituale 1887-1896* - *Note e appunti spirituali* - sono altrettanti capitoli che indicano aspetti della vita interiore di Giuseppe Toniolo e segnano il suo spirituale progredire.

Un concetto sembra ispirarle, quello annotato nel *Diario spirituale* il 20 luglio 1888: «Invano l'azione esteriore torna ordinata e feconda giusta i disegni della Provvidenza, senza che la preceda e accompagni costantemente la vita interiore; l'esercizio cioè delle virtù intime, nella quotidiana riforma di sé». Il nostro operare sarà tanto più efficace, quanto più sarà preparato nella parte più intima di noi stessi e quanto più ad essa si terrà unito nel suo svolgersi, come a l'ispirazione e a l'alimento. Profonda considerazione, che a Giuseppe Toniolo sgorgava spontaneamente dalla sua esperienza di vita, e che getta viva luce sul problema *vita interiore-azione*.

Un'aspirazione domina queste memorie, costituendone quasi la nota fondamentale, costante: l'aspirazione all'umiltà, che Giuseppe Toniolo, via via che progrediva nel miglioramento di se stesso, sentiva come la virtù su cui occorre costruire la nostra personalità di cristiani.

E il carattere di esse è la semplicità. Quella semplicità spontanea, composta, sicura che rivela la meditazione, lo studio e la disciplina e che è perciò espressione di una maturità tanto più preziosa, quanto più faticosamente raggiunta. Leggendo queste pagine ci si avvede del come dovrebbe essere per noi facile risolvere i problemi della vita, se riuscissimo a conservare in noi questa semplicità, che è poi la vera profondità.

Questo solo per lumeggiare alcuni punti, meglio alcune posizioni di grande insegnamento. Ma tutto il contenuto delle memorie costituisce insegnamento. E per quell'attività che lega tutte le anime nel loro tormento di elevazione, ma in particolare modo quelle che nutrono analoghe preoccupazioni, noi universitari possiamo trovare in esse, chiaramente indicati e cristianamente veduti o risolti molti dei problemi di vita interiore che si presentano allo studioso. E non solo di vita interiore: ogni studioso o anche semplicemente studente sa quale importanza abbia la disciplina pratica della vita e dello studio, onde il lavoro intellettuale possa riuscire fecondo. Le brevi pagine *Regolamento della mia vita nell'ordine dei miei studi* contengono, nella loro schematicità, tali insegnamenti, che si possono porre accanto alle celebrate opere intorno allo spirito e al metodo della vita intellettuale.

E mentre, come dicevo, dalla lettura e dalla meditazione di queste *Memorie* non potrà prescindere chi vorrà conoscere la figura di Giuseppe Toniolo e lo spirito della sua opera; la diffusione di esse non potrà che grandemente giovare alla Causa di Beatificazione già avviata.

Impreziosiscono questa ristampa una prefazione di Padre Agostino Gemelli O.F.M., e una introduzione su *Lo spirito cristiano di G. Toniolo* di S. E. il Card. Minoretti.

Giovanni Ambroselli

(1) GIUSEPPE TONIOLO, *Memorie religiose*. Società Editrice «Vita e Pensiero», Milano, 1936.

Francesco Costarelli

Le Ceneri

Haec dicit Dominus: Convertimini ad me in toto corde vestro, in jejuniis et in fletu, et in planctu. Et scindite corda vestra, et convertimini ad Dominum Deum vestrum: quia benignus et misericors est, patiens et multae misericordiae, et praestabilis super malitia.

(Dall'Epistola della Messa delle Ceneri, Gioele 2, 12, 13).

Le parole del Signore ci affermano e la necessità e le caratteristiche della vera penitenza. Il Signore non si accontenta del dolore esteriore e delle lacrime: vuole che il cuore che si è chiuso a Lui nel peccato si riapra nella penitenza, non cercando che Lui ed evitando gli sguardi del mondo.

Chiaro, semplice, vigoroso programma di preparazione pasquale; meditazione, ma, soprattutto, cerchiamo di viverlo con giovanile generosità.

Dice il Signore: Convertitevi a me con tutto il vostro cuore, nel digiuno, nelle lacrime e nel dolore. E spezzate i vostri cuori e non le vostre vesti, e convertitevi al Signore Dio vostro; perché egli è benigno, misericordioso, paziente e di molta clemenza e disposto a revocare il castigo.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Suole di specializzazione e scuole di perfezionamento

Il 28 gennaio si è riunito, sotto la presidenza del Ministro, il Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale per esaminare il nuovo ordinamento delle scuole universitarie di perfezionamento e di specializzazione.

Ricordate le disposizioni di legge che hanno dato origine e sviluppo alle Scuole universitarie di perfezionamento e di specializzazione, il Ministro ha osservato come sin dal 1926 siano stati adottati alcuni criteri di massima in materia, tra cui quello di limitare la creazione di nuove Scuole che erano proposte dalle Università. Ciò nonostante il numero delle Scuole e dei Corsi di perfezionamento è ancora assai rilevante, ammontando a 279, di cui 144 presso le Facoltà di medicina e chirurgia. Definiti quindi gli scopi assegnati per legge a tali Scuole, l'on. Bottai ha soggiunto che l'indirizzo unitario impresso a tutta la Scuola Italiana non può consentire che la sopravvivenza di quelle istituzioni le cui corrispondono ad accertate esigenze della vita culturale e professionale del Paese. Egli ritiene pertanto dubbia la convenienza di conservare quelle Scuole che non abbiano avuto alcuna attività o un numero troppo esiguo di allievi, che costituiscono dei duplicati di altre simili esistenti nella stessa città, o in sedi troppo vicine le une alle altre, che non abbiano mezzi e attrezzature sufficienti per corrispondere in modo adeguato alle loro finalità.

Passando alla denominazione il Ministro ha osservato che scuole di specializzazione dovrebbero denominarsi solo quelle che danno adito ad un titolo valido ai fini dell'esercizio professionale e dovranno perciò essere regolate, sia per numero di anni di studio, sia per entità di programmi e serietà di esami, in modo da rispondere completamente ai loro fini speciali; mentre le altre potranno conservare la denominazione di Scuole di perfezionamento e il nome di Corsi si potrebbe riservare a quelle organizzazioni di conferenze o di lezioni limitate nelle materie e nel tempo e dirette a fini più ristretti.

Un'altra questione tocca alcune Scuole, particolarmente nelle Facoltà di giurisprudenza, quali i « Seminari », costituite in modo da potere essere frequentate dagli studenti del Corso normale di laurea. « Ora — ha osservato l'on. Bottai — mi sembra opportuno chiedere se insegnamenti, che dovrebbero avere un programma più specializzato e quindi più approfondito, possano essere seguiti contemporaneamente anche dagli studenti dei Corsi normali di laurea, senza che si verifichi l'inconveniente o di abbassarne il tono o di renderli troppo elevati per coloro che li seguono per la prima volta ».

Ribadito il concetto di conservare le Scuole di perfezionamento e di specializzazione solo presso quelle Università dove la maggior dote di mezzi idonei, la possibilità di efficaci insegnamenti collaterali e la presumibile affluenza di iscritti rendano più proficua la loro attività, il Ministro ha prospettato il problema delle discipline per le quali può essere utile e conveniente una specializzazione dell'esercizio professionale, per domandare se non sia più proficuo concentrare gli sforzi e i mezzi soltanto su quelle discipline che possano, nell'interesse della generalità, essere oggetto di una seria specializzazione, prescrivendo, senz'altro, in quali rami di esercizio professionale possa consentirsi la specializzazione, pur lasciando sempre aperta la possibilità di modificazioni con l'aggiunta di altri rami professionali, secondo i bisogni della vita pratica, di mano in mano che essi si manifestano.

Il Ministro ha proseguito illustrando altre questioni, quali l'opportunità di uniformare la durata del Corso di studi per le Scuole concernenti la stessa materia, nonché il numero e la specie delle discipline insegnate e l'opportunità di intervenire per le Scuole di perfezionamento alla deter-

minazione di alcune norme generali e comuni, relative alle iscrizioni, allo svolgimento dei Corsi, agli esami di profitto e di diploma: norme, che già si trovano in molti statuti, ma che sono spesso difformi tra loro.

Accennato, infine, ad alcuni altri problemi di carattere minore connessi all'argomento in discussione, il Ministro ha concluso dichiarando essere suo intendimento, dopo che alle Scuole di perfezionamento o di specializzazione saranno apportate quelle modifiche che diano loro una vita più intensa, di valorizzare ancor più i titoli che da esse sono rilasciati.

Univ. Cattolica

La laurea "ad honorem", al Duca di Bergamo

Il 28 gennaio l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha solennemente conferito la laurea in lettere *ad honorem* a S. A. R. il Duca di Bergamo.

S. A. R. nel ringraziare il Magnifico Rettore P. Agostino Gemelli per la laurea concessagli ha rivolto fervide parole di simpatia per i giovani che in essa ricevono una completa formazione religiosa e civile ed ha inviato un devoto pensiero alla venerata persona del S. Padre e un alto omaggio alla Maestà del Re Imperatore ed a S. E. il Capo del Governo.

A CAMERINO

Il nuovo Rettore

In sostituzione del prof. Gennaro Teodoro, nominato ordinario alla Regia Università di Modena, è stato eletto Rettore della nostra Università il prof. Giuseppe Vatti, nostro Segretario Politico.

Il prof. Vatti è da molti anni docente di chirurgia nella Facoltà di Medicina-Veterinaria.

Al nuovo Rettore vada il saluto augurale di tutti i Fucini Camerinesi.

A PERUGIA

Corsi e Professori all'Università per stranieri

Nel prossimo anno accademico si inizierà il 1° aprile c. a. all'Università per stranieri di Perugia, il Maresciallo Badoglio terrà una serie di conferenze di carattere militare con particolare riguardo agli avvenimenti della campagna Italo-Etiopica. Inoltre l'on. Orano, Rettore della Università degli Studi di Perugia, svolgerà un importante corso sulla Storia del Fascismo. S. E. Tassinari tratterà i fondamenti economici e sociali dell'ordinamento corporativo, il Direttore Generale del Ministero delle Corporazioni, dott. Anselmi, dell'ordinamento corporativo, il sen. Bodrero, il professor Curcio, il sen. Fedele della tradizione imperiale della Storia d'Italia e il Direttore generale delle Bonifiche, Jandolo, della Bonifica Pontina.

Per la letteratura del Secolo XV saranno docenti l'Accademico Giulio Bertoni, Paolo Arcari, il sen. Cappa, il prof. Bertini Calosso e Roberto Papi.

Notizie dall'estero

La nuova Chiesa nella Città Universitaria di Parigi

È stata inaugurata quest'anno la nuova chiesa degli studenti alla Città Universitaria di Parigi. La benedizione è stata data da S. E. il Cardinale Verdier, Arcivescovo di Parigi, alla presenza del Card. Baudrillard e di molte altre autorità civili e religiose.

La chiesa è costruita in stile neoromanico, e l'elegante semplicità dell'architettura ben si accorda con il moderno arredamento e le magnifiche vetrate. Notevoli i bassorilievi del portale in cui è rappresentata la storia dell'Università cattolica dall'epoca di Carlo Magno ai nostri giorni. Al disopra troneggia l'imponente figura del Salvatore alta 6 metri. L'opera è assai pregevole ed è stata compiuta in circa 3 anni.

Già da tempo l'ispettorato del teatro ha provveduto a limitare le rappresentazioni delle commedie straniere in favore delle nostrane, intendendo con questo porre fine ad una moda ed a una speculazione. Provvedimento quindi che non viola le libere relazioni dell'arte, ma che vuole risanare una crisi, svecchiare il teatro da un bagaglio inutile. Tutto questo ha avuto dei risultati pratici soddisfacenti ma non risolutivi, perché naturalmente il sorgere di un'arte non si può forzare con provvedimenti pratici.

Infatti la commedia che oggi piace è la commedia ungherese. Molnar, Fodor, Heltoci divertono il nostro pubblico. Sarà forse un consolarsi in tanta miseria, ma certo è che le commedie ungheresi pur sfiorando il banale ed il leggero, nella loro sobria eleganza destano l'attenzione compiaciuta, se non commossa, degli spettatori. Tutto frutto della maestria dell'artista che conosce le risorse della scena e del diaogo. Crea le situazioni più comiche ed imbarazzanti e le risolve con grande disinvoltura (Molnar). Il brio dei toni espressivi, e qualche fuggevole impressione che sembra svelare un mondo più intimo ti consolano della vanità ed inconsistenza dell'argomento.

Carattere fondamentale nella tenuità delle vicende è il riflesso della sensualità prettamente ungherese. Il naturalismo di Kormendi, Zulabi, perde nella grazia affettata di Molnar, la crudezza e la freschezza istintiva, conservandone l'amoralità e la leggerezza. Molnar giuoca con gli ambienti più banali ed artificiosi, il solito fasto da operetta viennese, con le situazioni più normalmente pur troppo teatrabili e tutto trasforma e racconta con un tono di fiaba lievemente scanzonato, con uno spirito che si permette talvolta di essere originale e un po' rivoluzionario, ma sempre con misura. Eppure quest'equilibrio artistico per resistere all'aridità dell'artificio deve avere in Molnar una radice un po' più profonda, di un'innato buon gusto e di un'abilità teatrale. Una certa sanità istintiva nel risolvere le vicende umane, appare nella cauta ricerca di un appoggio in tanto seguirsi di fuggevoli e mutevoli impressioni. Ricordo fra le altre la commedia « La fiaba del lupo » che oltre ad essere una

pubblichiamo il programma del XVI Congresso di « Pax Romana » che avrà luogo a Parigi dal 28 luglio al 3 agosto.

Mercoledì 28 luglio: Arrivo a Parigi - Saluto agli ospiti nella Città Universitaria.

Giovedì 29 luglio, ore 8,30: Messa Pontificale celebrata da S. E. Rev. Mons. Enrico Beaussart, Vescovo Ausiliare di Parigi nella « Chiesa degli Studenti ».

Ore 10: Discorsi del Presidente e delle Autorità.

Ore 15: Riunione dei Segretariati dell'Istituto Cattolico.

Ore 17,30: Riunione generale sul tema del Congresso: La disoccupazione tra i laureati - Orientamento professionale - Città o vita rurale.

Venerdì 30 luglio, mattina: Messa e Comunione generale nella Chiesa del Padiglione Vaticano - Visita al Padiglione cattolico - Ricevimento delle Autorità dell'Esposizione.

Pomeriggio: Visita all'Esposizione

STUDIO DI FACOLTÀ: DIRITTO

Lecito e illecito

1. Alla trattazione del problema del lecito bisogna premettere una teoria delle norme poichè il lecito è relativo a una norma.

2. Teoria delle norme. La « lex humana » positiva non comanda tutte le azioni buone, né proibisce tutte le azioni cattive, ma solo quelle « graviores », « sine quarum prohibitionis societas humana conservari non potest ».

Vi sono vari tipi di norme: « legis virtus est imperare, vetare, permittere, punire ». Vi sono azioni buone comandate, azioni cattive vietate, azioni indifferenti permesse.

3. Per affrontare il problema del lecito è necessario considerare anche se vi siano azioni indifferenti. Astrattamente ve ne possono essere, praticamente no, poichè almeno le circostanze rendono le azioni o cattive o buone.

4. È lecito tutto ciò che non è comandato né proibito, che non è ostacolato da alcuna legge, che in un certo senso è al di là del bene e del male.

5. Per determinare la teoria del lecito è necessario considerare i rapporti fra il lecito, il permesso e l'onesto. Il concetto di lecito è un concetto relativo ad una legislazione, è ciò che non va contro ad alcun divieto. Il permesso è il non più proibito, rettificato il confine tra le azioni proibite e quelle non più proibite: il permesso è sempre lecito, estende la sfera del lecito. Non tutto ciò che è lecito è pure onesto. Per esempio il lecito giuridico non riguarda le « malae cogitationes ».

6. Più che risolvere il difficile problema filosofico del lecito, importa ai fini pratici determinare negativamente questo concetto: vedere cioè in quale senso si parla di illecito.

È illecito in senso vasto ogni inosservanza di una norma. Non vi è illecito contro una norma permissiva, vi è invece con una norma positiva, con un divieto. Negozio giuridico illecito è un fare « contra legem ». L'illecito non è l'impossibile, e neppure il fraudolento

Il Congresso di « Pax Romana »

sotto la direzione di guide: particolarmente di alcuni Padiglioni Nazionali e di quelli che offrono qualche interesse professionale.

Sera: Illuminazione - Una serata artistica sarà offerta sotto la direzione di Henri Ghéon.

Sabato 31 luglio, ore 9: Messa (in rito orientale) nella Basilica del Sacro Cuore - Adunanza di Studio.

Pomeriggio: Visita della Cattedrale di S. Denis, dei sobborghi di Parigi, delle nuove chiese della Baulieu e di varie Opere Sociali.

Sera: Riunione del Segretariato di Lettere alla Città Universitaria sul tema: La letteratura cattolica e la Francia d'oggi.

Domenica 1° agosto, ore 10: Messa cantata alla Cattedrale di Notre-Dame, celebrata da S. E. il Card. Verdier.

Ore 15: Ricevimento in Municipio. Ore 18,30: Omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

Sera: Teatro.

Lunedì 2 agosto: Giornata di chiusura (alla Città Universitaria).

Ore 8,30: Messa solenne di chiusura.

Ore 10: Assemblea Generale sotto la presidenza di S. E. il Card. Verdier - Conclusioni sul tema generale del Congresso - Relazione della Sessione di studio di Bouffémont - Proclamazione delle elezioni.

Ore 12: Banchetto.

Ore 15: Riunione delle Studentesse - Riunione degli Assistenti Universitari.

Martedì 3 agosto: Giornata straordinaria (facoltativa). Visita alla città - Escursione a Versailles.

Dopo il Congresso verranno organizzati pellegrinaggi a Lisieux, visite ai campi di battaglia e ai castelli della Loira.

E C H I

Sul comunismo

È assai interessante in questi giorni in cui si parla tanto di comunismo seguire oltre che nel campo politico, anche in quello morale religioso economico e giuridico, l'evoluzione del bolscevismo russo in 20 anni di esperienza.

Di quest'argomento si occupa a fondo, come sempre, il numero di gennaio di Vita e Pensiero dedicato interamente al comunismo; i vari articoli sintetici e chiari, scritti tutti da specialisti con profonda conoscenza di causa, formano un vero piccolo manuale sulla teoria e la pratica del comunismo la cui interessante lettura riesce utile a tutti; ce se ne può convincere anche solo leggendo il sommario che qui riportiamo:

Dal manifesto del partito comunista di Carlo Marx al comunismo attuale (Mons. Francesco Olgiati).

Cattolicesimo e comunismo (Giuseppe Dalla Torre).

La evoluzione dei Sovieti (Conte Soltzky).

Aspetti della tattica comunista (Luciano Berra).

La tragedia della Chiesa ortodossa russa (Umberto Caramore).

Il comunismo e il presente momento internazionale (Sac. Luigi Mielto).

Il diritto comunista (Giuseppe Bettoli).

Premesse ad un giudizio sull'economia domestica (Amintore Fanfani).

Pedagogia bolscevica (Mario Casotti).

La medicina nella dottrina e nella pratica comunista (Alfredo Gismondi).

Il compito di una Università Cattolica e italiana nella lotta del comunismo contro cattolicesimo e fascismo (Fr. Agostino Gemelli O.F.M.).

Arte e cinema

È questo un problema assai più complicato di quello che non sembri. Ognuno infatti può dire, secondo la sua maggiore o minore simpatia pel cinema, « il cinema è arte » oppure « non è arte » ma darsene ragione non è facile.

Oscar Scazzocchio sostiene su Roma Fascista (29 gennaio 1937), che « il cinema non è arte; può anche essere che abbia ragione, ma la sua dimostrazione ci sembra errata. Dice infatti Scazzocchio: l'arte è una creazione individuale e il cinema che è un fenomeno sociale non può quindi essere arte. Da una tale concezione deriverebbe che, per esempio, le tragedie di Sofocle e le commedie di Goldoni, forme d'arte indiscussa attraverso i secoli non sarebbero arte per la pura ragione che sorgono e vivono come fenomeni sociali. L'errore consiste nell'affermare che l'arte sia creazione individuale. Ma poichè è vero il contrario la dimostrazione di Scazzocchio prova se mai che il cinema ha in sé uno dei caratteri fondamentali delle opere d'arte cioè la "socialità". Il che, naturalmente non vuole ancora dire che il cinema sia arte.

Il problema è del resto, come abbiamo detto, assai complesso ed è stato persino argomento di una tesi di laurea di uno studente di lettere della Università di Napoli. Non ce ne meravigliamo perchè è solo chi ha una profonda conoscenza delle dottrine estetiche che può cercare di risolvere questo interessantissimo problema.

Per conto nostro noi siamo di quelli che credono che il cinema sia veramente arte; e ai giudici troppo frettolosi facciamo osservare che appena ora siamo usciti dalla fase primitiva del cinema con le pellicole a colori e con quelle stereoscopiche.

...

La Commedia ungherese

commedia divertente, potrebbe essere un trattato di morale sulla fedeltà coniugale.

Molnar però non sente la sublimità di quello che afferma, non porta in un piano poetico l'ansioso viver quotidiano. Ma si contenta modestamente di mettere in ridicolo i soliti tentativi di evadere da ciò che noi faticosamente costruiamo. Il solito attimo che talora nella sua fissità può travolgere una vita. Un po' di ridicolo e la vita torna come prima. Non sente certo l'autore la cosa come problema né drammaticamente, appare solo una certezza naturale che pur nella sua superficialità è fortemente radicata. « E non abbellisce e non mette fronzoli alla vita, perchè la vita è bella così com'è ». Aspirazione ad una semplicità ed a una schiettezza che sorge sia da un'esigenza artistica, l'orrore del cattivo gusto, sia dal bisogno di dar vita e forza espressiva ai sentimenti che restano frammentari e confusi nello spirito delle battute e nel garbo delle scene. Bisogna che tenta vanamente uno sfogo artistico, nell'impossibilità di attaccarsi ad un sentimento e farne motivo spirituale di un'opera. Vedi « La figlia del porto », dove il bisogno di risorgere da una vita corrotta è trattato prima con tale leggerezza e poi con un sentimentalismo così puerile da farci dimenticare l'esperto Molnar. Una confusione fra ciò che è senso morale e le aspirazioni vaghe dello spirito, una psicologia che cede dinanzi allo scandaglio di insolite profondità. La creatura della commedia Annie, anche se artisticamente non riuscita, conserva nella sua infantile sudoratazza, il desiderio accorato di una vita sognata ed ormai perduta. Ma i lati positivi dell'arte di Molnar risultano sempre in un grado tenue e vago. La ricerca di un mondo ideale su cui poggiare il castello vaporoso delle sue commedie, finisce sempre con l'arenarsi nella vacuità degli argomenti e dei motivi spirituali.

Si ritrova in Fodor e particolarmente nella commedia « Esami di maturità » presentata ultimamente dalla compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi, la stessa sobrietà ed eleganza di Molnar, ma non l'allegria spensieratezza di questi. C'è in questa commedia una pen-

sosità melanconica, che sorge dal contrasto fra la monotonia della vita professionale nella scuola, ed il vario alternarsi di gioventù piena di vita. I professori restano attaccati a quella loro vita di studio, che procura magre soddisfazioni, ma che è pur la loro vita, ed assistono ogni anno alla festa della gioventù che finiti gli studi entra nella vita.

L'ambiente è rappresentato con lo stesso garbo di Molnar, ma con un'armonia più profonda che deriva da un sentimento fondamentale, che rende più unita artisticamente la commedia.

Il pacato e triste sentimento di rassegnazione dell'uomo dinanzi all'angoscia della vita che fugge, rassegnazione che vince anche il turbamento di un tardivo amore. Semplice la trama nel suo svolgersi, colorito il motivo della natura in rigoglio e dello sbocciare delle fanciulle.

Richiamo della vita che fremente, che porta un po' d'aria nuova nella grigia sala dei professori. Fra l'altro, di passata, qualche cenno ai doveri della vita educatrice, parole semplici, giuste. Espresse sempre in semitono per il terrore di cadere in qualsiasi atteggiamento che sappia del retorico. È questa paura di sé che spesso, rivela sinceramente una superficialità che non ha niente da nascondere o da sottintendere, di raro si cela sotto un pacato sorriso un sentimento più intimo.

Concludendo questa breve analisi dei caratteri generali della commedia ungherese ci spieghiamo il loro favore tra il pubblico. Il pubblico è quasi sempre un po' bambino, e si fa presto cullare dal tono con cui gli si narrano le cose, sorride, si diverte, ammira, e poi infine scoperto il giuoco resta con la bocca amara. L'arte ungherese nella commedia ci risparmia l'irritazione che viene dalla presunzione e dalla sproporzione fra l'intenzione e la realizzazione artistica, caratteri delle commedie dei giovani. Ma infine preferiamo assistere ad un tentativo di un giovane inesperto, che nelle sue puerilità sceniche aspiri ad affermare una realtà ideale e a creare delle creature veramente vive nella loro piena umanità. Il teatro per le sue possibilità sociali deve avere un carattere educativo e quindi richiede all'arte serietà d'intenti e di realizzazione.

Luca Frediani

Sul realismo assoluto

L'opuscolo (1) che presentiamo con questi brevi cenni è quello che raccoglie in maniera più ampia e completa il pensiero dell'insigne Maestro dello Studio padovano, Erminio Troilo, che vi espone ancora una volta sinteticamente i capisaldi del suo *realismo assoluto*, cioè a dire di una visione monistica sul tipo dell'immanenza ontologica spinoziana.

Contro tutte le contestazioni e le pregiudiziali dell'idealismo, il Troilo ritiene fermamente da una parte che il principio della trascendenza va giustificato e dall'altra che esso può essere giustificato e dimostrato valido per il pensiero, per la conoscenza, per la vita; ed esamina allo scopo il rapporto fra le massime categorie: l'Essere e il Pensiero.

L'Essere impone la trascendenza, sia che lo si consideri come essere cioè ontologicamente, o come pensabile e pensato, cioè gnoseologicamente, o come dover essere cioè assiologicamente. Nel primo caso il Troilo crede di poter parlare di vera trascendenza anche nel suo realismo assoluto, che è immanenza ontologica, poiché l'Indeterminato sarebbe trascendente cioè irriducibile alle sue determinazioni, almeno prese singolarmente. Nel secondo caso, se l'Essere non fosse trascendente al pensiero sarebbe impossibile l'immanentizzazione, cioè la conoscenza; se il pensiero è attività sintetica, è esclusa l'identità di Essere e Pensiero. Il Dover-essere infine cioè i valori oltrepassano l'Essere ed esigono perciò ancora la trascendenza.

di monismo il quale si fonda su due asserzioni principali: 1) il Reale è una unità assoluta; 2) il Reale assoluto trascende il nostro pensiero. Trascendenza gnoseologica nell'immanenza ontologica. Secondo il Troilo, l'idealismo è tale unità da escludere la relazione ed il dualismo è tale dualità per così dire manicheistica, che esclude pure la relazione; idealismo e dualismo perciò si escludono da sé.

Indubbiamente il problema è il più grave che la storia della filosofia conosca. Senonché a noi sembra che il Troilo ricada forzatamente in quel monismo precisamente irrelativo che è il medesimo della immanenza, sebbene in campo ontologico. Come può parlare il Troilo di una vera e reale relazione tra il suo Assoluto che è l'Essere Indeterminato e le determinazioni, quando sono queste la vita di quello, quando tale trascendenza non è metafisica ma funzionale? che significa trascendenza funzionale? Gli esseri trascendono, sì o no, l'Essere? Se sì, la trascendenza reale non è che una, quella del dualismo; se no, la trascendenza non c'è e l'Essere

è immobile e morto, inarticolato e inarticolabile.

A noi sembra in verità che il realismo assoluto o panteistico del Troilo non sfugga la condanna e la sorte dell'immanenza idealistica. Infatti l'Indeterminato da cui, secondo tale concezione, deriverebbero tutti gli esseri, non può ridursi che ad una idea, appunto alla vuota idea di Hegel, da cui solo il pensiero, per processo dialettico, può far uscire tutta la realtà.

In conclusione: il fascicolo del Troilo noi lo raccogliamo con entusiasmo e con profonda riconoscenza là dove, con la pienezza d'animo caratteristica dell'insigne Pensatore, si definiscono ancora una volta così autorevolmente le ragioni della trascendenza. Facciamo le nostre larghe riserve sul realismo assoluto e le sue difficoltà che sono le difficoltà mortali di ogni monismo, di ogni panteismo.

A nostro giudizio, la via d'uscita legittima del problema secolare dell'uno e dei molti, è quella del dualismo relativo, che dà appunto l'unum in multis e che tien conto dell'esigenza della relazione; di quel dualismo per cui Dio e mondo sono ad un tempo vicinissimi e lontanissimi, secondo lo stupendo paradosso agostiniano.

Mario Dal Pra

INTORNO AI TEMI DI MEDICINA

Natura dell'uomo

Nella discussione seguita alla presentazione dei temi di medicina nella settimana di studio avevo fatto presente alcuni punti di vista che cerco ora di precisare specie per quanto riguarda il primo tema.

Il primo tema

Molto spesso capita nelle nostre riunioni di concentrare la nostra attenzione unicamente sul caso pratico o meglio sulla casistica la quale, se può essere utile come illustrazione dei principi si presta però ad infiniti zigzagamenti, più o meno logici e perfettamente sterili, perché, un conto è il caso cristallizzato, di cui noi non siamo gli attori, e un conto saranno le nostre situazioni personali in cui non potremo avere altro aiuto che i fermi principi meditati e vissuti della nostra coscienza. E neccario quindi ricercare in questi temi il valore teorico dal quale poi automaticamente ne scenderà quello pratico.

Mi pare che la migliore impostazione per il primo tema sia quella del Niedermayer basata su due domande basilari: 1. Quale posizione ha l'uomo nel mondo e nella natura? 2. Quale è la sua natura in particolare, quale è l'essenza dell'anima umana?

Ora farò qualche osservazione sul secondo problema che d'altronde è il più importante.

Tentativi di spiegazione

Si tratta in fondo, come dice il Niedermayer, di vedere se fra l'organizzazione umana e quella animale o meglio se fra lo psichismo animale e la vita psichica dell'uomo vi è una differenza fondamentale o solo una differenza di grado. O più specificamente ancora se l'anima umana può essere intesa come il prodotto di una lunga evoluzione incominciata dai gradi più bassi dello psichismo e se è possibile la trasmissione ereditaria di proprietà spirituali mediante i supporti materiali della ereditarietà medesima (cromosomi, geni).

Questi quesiti troverebbero la loro soluzione affermativa e semplicistica se ci mettessimo dal punto di vista del *materialismo*. In questo sistema monista non vi è che una realtà: la materia; è quindi soppresso uno dei due termini e precisamente l'anima. Quello che è manifestazione dello spirito altro non è che la produzione fisiologica di particolari organi (cervello, ecc.). E la logica conseguenza di un sistema che si basa esclusivamente sui fatti materiali; ad esso in ultima analisi si giunge pure seguendo il *Behaviorismo* (dottrina che restringe la ricerca al solo osservabile).

La vera difficoltà sorge quando si parla come noi dalla convinzione che veramente esiste una profonda differenza fra anima e corpo, ambedue dati fermissimi di realtà. L'esperienza interna ed esterna, l'uso combinato del metodo empirico e di quello razionale (Zacchi) ci porta alla concezione dualistica dello *spiritualismo tradizionale*, la quale esclude ogni monismo, sia quello materialista (l'anima è risolta nella materia) sia quello idealista (il fisico è risolto nello psichico).

Né si creda che tanta... filosofia sia di nessun interesse per noi medici. Giustamente il Lami sul numero di novembre della Rivista « Studium » richiamava l'attenzione su tutte quelle correnti neo ippocratiche che tanto volentieri parlano dell'unità dell'uomo, di anima e di corpo magari invocando anche S. Tommaso, ma che analizzate a fondo non riescono ad evitare il pericolo della teoria della identità: bisogna essere prudenti in certe ammissioni ed interpretazioni. A questo riguardo se pure in altra maniera si potrebbe dire qualcosa anche per il famoso libro di Alexis Carrel.

Le nostre convinzioni

Noi cattolici siamo convinti che la anima umana è essenzialmente diversa dallo psichismo animale, che essa non è il prodotto di una lunga evoluzione né può essere trasmessa per via ereditaria. L'anima umana è « l'anima razionale » cioè spirituale, immortale, dotata di libero arbitrio. Allo stesso tempo seguendo quella concezione del giusto mezzo dataci dalla filosofia perenne essa è « forma corporis » e in questo senso intendiamo l'unità dell'uomo. In noi vi è un'unica anima principio animatore del nostro corpo in vita, ma capace dopo la morte di una esistenza a sé; la tricotomia (uomo corpo, anima, spirito) non è sostenibile. Mentre l'anima cioè è forma del corpo essa ha per così dire le sue radici nel trascendente e non è impegnata tutta dal corpo, ma sorpassa la sfera corporea per essere spirito il quale come tale non potrà mai essere lesa o disturbata dalle alterazioni del suo substrato corporeo (malattie mentali); i disturbi, le alterazioni corporee potranno solo deviare, disturbare la sua estrinsecazione spirituale.

Riflessi nella medicina

La concezione cattolica ha una vasta portata nel campo medico. Purtroppo noi abbiamo assistito e molto ancora assistiamo ad una concezione frammentaria, parziale dell'uomo. Ne deriva, che molte volte il medico vede la insufficienza dei suoi metodi appunto perché non è più rispettata l'unità dell'uomo né la sua vera essenza. Il libro di Carrel è lodevolmente rivoluzionario in questo senso. Pensiamo ad es. ad una psicologia medica che fino a poco tempo fa fu una vera e propria psicologia senza anima, pensiamo ad una psicoterapia che di conseguenza si ispirava ad una concezione prettamente materialistica: la psicanalisi è istruttiva a questo riguardo e noi sappiamo quanto sia dannosa. Per noi l'anima, come dice Adlers e Klug (citato dal Niedermayer) è il principio della personalità morale di cui la psicoterapia deve tenere il dovuto conto. Così si scorge anche un valore terapeutico della Religione in quanto questa permette all'ammalato di superare il nucleo del suo male psichico fornendogli la speranza e la forte volontà di orientare di nuovo la sua vita a valori più alti.

D'altra parte la dottrina esposta non s'oppone al concetto che anche nell'uomo per quanto riguarda il corpo si sia avuto una certa evoluzione

Premi letterari

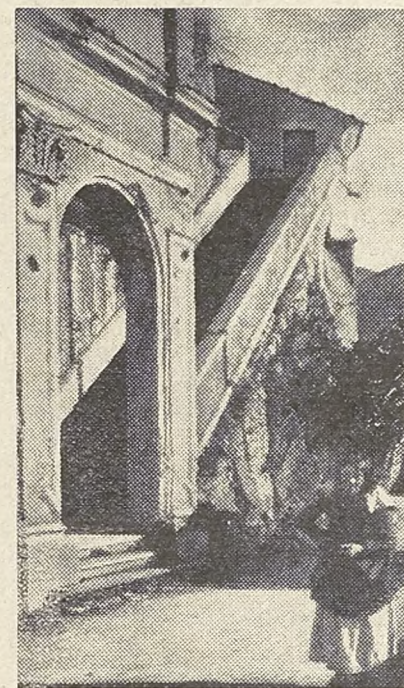
Nonostante le attuali polemiche i premi letterari continuano regolarmente ad essere assegnati e, francamente, non ci vediamo nulla di male. Gli ultimi assegnati sono stati i premi Bagutta e Galante. Il premio Bagutta è stato assegnato a Silvio Negro per la sua opera Vaticano minore edita da Vallardi. Il premio Galante, per il più bel libro scritto da una donna, è stato assegnato al romanzo E caduta una donna di Milly Dandolo cui, come si ricorderà, erano state già assegnate 5.000 lire dal premio Nolle di Natale, istituito da Angelo Motta per premiare le opere di bontà compiute in Italia. Può ben esserne fiera l'insigne scrittrice che vede così solennemente premiata la sua arte e la sua bontà.

In Germania Hitler ha vietato per sempre ai cittadini tedeschi di accettare il Premio Nobel; contemporaneamente ha istituito tre nuovi premi annuali di 100.000 marchi per le arti e le scienze. Questo provvedimento non farà certo dispiacere agli scienziati ed artisti di tutto il mondo che vedono così eliminati dei temibili concorrenti al Premio Nobel, e senza dubbio sarà nello stesso tempo ben accolto dai tedeschi che al posto di un premio incerto ne hanno assicurati tre ogni anno.

Itinerari ticinesi

Quest'oggi andiamo a Morcote per conoscere anche il ramo meridionale del lago. L'ora è calda, ma a prua l'aria ci investe a pieno fresca e tagliente e bisogna chiudersi il colletto perché non ci infastidisca. Ecco si gira sotto il S. Salvatore: questo colosso massiccio e scuro proietta la sua ombra sulle acque che percorriamo; ma sembra che il battello la eviti pur sfiorandone sempre i mobili contorni. Le sue coste, a motivo di quell'ombra, viste dal lago han qualcosa di cupo; la loro solitudine è fatta più misteriosa ed il silenzio quasi tetro. Una villa a metà costa, isolata, sembra esporsi a tutte le vicende di quella posizione triste nella quale si è rifugiata e stà.

Quel tratto di lago sino a Campione che da Lugano sembra così breve, ci vuol tanto tempo a navigarlo; mi di-



Elegante scalinata di un palazzo di Morcote

verto a guardare le piccole insenature che il vento sfiorando leggiadro la superficie dell'acqua, vi descrive conchiusole di celeste e di luce, e le scorgo palpitar con riflessi vari e molteplici, ancora confuse al mio sguardo verso Campione. Il paesello che par sempre lì, è dunque ad una certa distanza che il mio desiderio e la macchina tendono a superare.

Anch'essa è Italia, la piccola piazzetta che porta il grande nome. Da queste poche case indicate dal loro campanile, che occupano appena la cimosa del lago, umili e tranquille, son partiti in tutte le età, ma specialmente in quelle più splendide per l'arte, i maestri campionesi, marmorai e stuccatori, per l'Italia; e, nei brevi ritorni al paese natio, han lasciato traccia di ciò che di meraviglioso e di grande le luminose città del Rinascimento avevano ostentato ai loro occhi di amatori. Perciò con stupore di noi che veniamo da quelle città bianche di marmi, han portato fin quassù ricordi del Rinascimento grandioso, e le armonie del barocco lussureggiante di curve e di movimento. E, innanzi ai nostri occhi stupiti, passa con i suoi portali aggraziati del tutto seicenteschi, la chiesa di Campione con la scalea pittorresca a due rampe simmetricamente convergenti ed allontanantesi due volte, muscosa, tra due cipressi, le piante decorative di ogni bellezza architettonica di questo lago. Il panorama si fa più aperto. Lo trovo quasi più bello che nel ramo settentrionale. Le montagne infatti sono interamente rivestite di boschi; dal basso essi sembrano ornate semplicemente come morbido velluto, che nel cielo chiaro ravviva i colori e rievoca la vista e lo spirito.

Conclusioni

E così pure è solo nella visione completa e unitaria dell'uomo che il problema sessuale può ricevere una retta risoluzione.

Concludendo lo studio dell'uomo nella sua totalità ha un grande valore per il medico di tutti i tempi; l'uomo in una parola deve essere preso per quello che è realmente e quando lo si studia non si può prescindere dalla sua parte più nobile, l'anima. La scienza, quella autentica, non ha nulla da opporre, anzi è completata ed illuminata dai presupposti fondamentali della nostra fede. L'uomo ha un posto ed una dignità tutt'affatto particolare, posto e dignità che indicano anche il valore della sua vita. Il medico cattolico è infatti chiamato in particolar modo a valutare la vita dell'uomo oltre che per difenderla e conservarla soprattutto per intenderla in tutta la sua estensione in tutte le sue esigenze richieste dai suoi fini particolari. L'uomo ha una vita naturale su cui s'innesta, perfezionandola, la vita soprannaturale: valutare e comprendere l'una e l'altra, sia nel quieto svolgersi dell'equilibrio della salute fisica e morale, sia di fronte al problema della malattia e del dolore è il presupposto indispensabile per la formazione di ogni medico cattolico: questo sarà il senso più profondo del secondo tema.

Claudio Cominazzini

BIBLIOGRAFIA

- A. NIEDERMAYER, *Pastoral medizinische Propädeutik* - Salzburg, 1935.
- ZACCHI: *L'uomo* (con ricca bibliografia). Roma, Ferrari, 1921.
- GUBBERLET: *L'uomo* (dal tedesco). Sei, Torino.
- BAVINK B.: *Ergebnisse und probleme der Naturwissenschaften*. Hirzel, Leipzig, 1933.
- TANQUERREY: *Teologia dogmatica*. Desclée, Paris.
- CARREL: *L'uomo questo sconosciuto*. Bompiani, Milano, 1936.
- HÖFFDING: *Saggio di una psicologia basata sulla esperienza*. Editrice Libreria, Milano.

Dal battello, Melide apparisce luogo di villeggiatura elegante per l'aspetto nitido dei suoi alberghetti, quello grazioso delle ville piccole e grandi con la darsena ed il canotto automobile, le terrazze dei caffè che si affacciano sul lago.

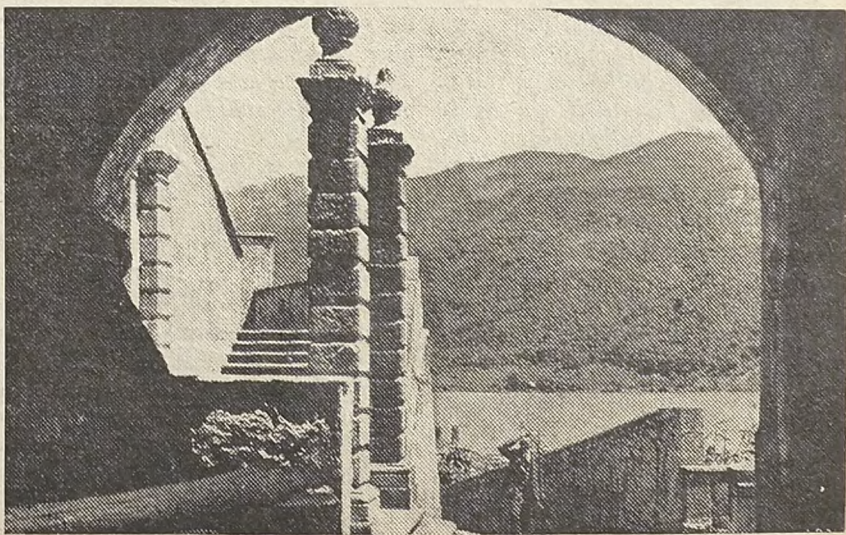
Dopo Melide mi pare si cominci ad intravedere nello sfondo un'amenissima linea di colline. Quasi affaticato dalle alte vette maestose, l'occhio si riposa. Quel dolce declivio, reso più delicato e quasi sfumato per la lontananza, quella fila di pioppi soprattutto sulla riva, mi richiama l'amenità delle vedute ombre. Come son differenti quelli da questi panorami! Penso al dolce suolo francescano, ondulato lievemente che si spinge dal Subasio ai nostri occhi incantati, coronato verso Foligno dalle cime azzurre degli Appennini, e si stende per miglia e miglia, fin dove l'occhio può giungere a distinguere, fra gli oliveti e le grandi del Chiascio e del Tupino argentei, diviso negli appezzamenti di campagna lavorata bene come un giardino coronato da abetini eleganti, disegnati a punta di pennello, come nei quadri del Perugino e di Raffaello, alberelli che non si credono veri, così graziosi e minuti, finché non si veggono in lontananza da Assisi.

Domando: anche quella riva amenissima è Italia? Intanto siamo arrivati a Morcote. Ci inoltriamo nel piccolo borgo dagli intonaci scabri e smozziati, i tetti scuri, non guastato dalle sopravvenute eleganze profanatrici. L'acciottolato caratteristico di questi paesi di lago, di sassi ovali connessi tra loro, ma non così amalgamati che il piede non ne senta, incipitando per le stradette da questi lastre, tutto il loro tondeggiar breve e multiplo. Salendo per una di queste stradette, abbiamo percorso un piccolo tratto curvo, e ci troviamo ai piedi di quella scala della chiesa di Morcote che comincia con un architrave di toscana eleganza, e continua con classiche linee bellissime, in contrasto con la sua pietra scura e terrena. Il disegno che l'architetto concepì così perfetto meritava materia migliore. Ma, salendo, il piccolo malumore per la pietra grigiastra scompare: appoggiandoci alla balaustra contemplo quella riva di pioppi lontana, e lo spazio di lago che specchia e rifrange una luce immensa. La scala continua con mirabile arte, interrotta da cappelle, ed accompagnata da cipressi solenni, bellissimi, antichi.

Una vecchia mi viene incontro, scendendo: la sua figura robusta, ma asciutta ed angolosa ed incurvata da una enorme gerla strapiena di verde che la sovrasta il capo bianco, incorniciata dal fazzoletto paesano a cocche legate dietro. Batte un bastone sulla pietra, e vi si appoggia; ha gli occhi incavati, il gran mento sporgente, le rughe solcate dagli anni e dal tempo. Ha la gonna ripresa alla cintura che le lascia fuori la sottana bianca; gli zoccoli ai piedi: su quello sfondo architettonico sembra una apparenza anacronistica, venuta dal regno della fata Carabosse, in uno scenario classico, come nelle intermesse del cinquecento. Su, su fino all'ultimo architrave, sino al piazzale dove il petto si allarga ampiamente a poter ricevere l'aria pura e la bellezza. Dilato l'anima e gli occhi per accoglierla tutta. La chiesa poi, semiscorta, affrescata, dalle belle linee accoglie più calda la mia preghiera. Di fronte all'ingresso si può uscire su di un terrazzo che domina il lago, dal quale scorgo le cuspidi gotiche di un cimitero raccolto quassù. Il sentimento che provo è un inno: quell'inno che corre infinito ed eterno tra cielo e terra, e che noi immersi nelle nostre cure limitate raccogliamo di rado nel cuore, ma che ci fa palpitare quando l'ascoltiamo. E parla allora rivelatore evidente del nostro, e dell'incombente mistero.

Ho dovuto fare la scala a balzelloni: la mia compagnia a basso m'aspettava da tempo.

Virginia Delmatti



MORCOTE: Suggestiva veduta verso il lago

(1) ERMINIO TROILO, *Le ragioni della trascendenza e del realismo assoluto*. Venezia, 1936.

Note organizzative

La Pasqua Universitaria

(m. c.). La Pasqua Universitaria è la celebrazione del Precetto Pasquale nell'ambiente universitario (professori e studenti). Per promuovere questa celebrazione ogni Associazione si metta a disposizione dell'Eccmo Ordinario Diocesano.

Il programma

La Pasqua Universitaria si svolgerà secondo le direttive impartite dall'Eccmo Ordinario. Il programma che viene di regola svolto comprende un ciclo di conferenze o istruzioni (quattro o cinque) svolte appositamente per l'ambiente universitario; e la distribuzione della Comunione Pasquale fatta, se possibile, per mano dell'Eccmo Ordinario Diocesano.

Le istruzioni potranno essere impartite nelle sere precedenti la distribuzione del Precetto.

La data

Secondo l'esperienza del passato che si è rivelata ottima, nelle città dove ha sede l'Università, se non vi sono particolari motivi, la celebrazione della Pasqua dovrebbe concludersi nella domenica di Passione (quest'anno: 14 marzo).

Nelle altre città invece si consiglierebbe una data più avanzata: anche per attendere il ritorno degli studenti dalla sede universitaria.

La propaganda

La Pasqua Universitaria è da considerarsi come la più significativa manifestazione religiosa promossa nell'ambiente universitario. Ad essa perciò le nostre Associazioni devono dare il massimo di collaborazione anche per tutto quello che riguarda la propaganda.

Questa, iniziata per tempo, dovrebbe essere fatta in forma collettiva e in forma individuale.

Per la propaganda collettiva: a tutti gli studenti universitari della città, o per lo meno al maggior numero possibile, dovrebbe pervenire una lettera dell'Eccmo Ordinario Diocesano particolarmente rivolta ad essi o, in mancanza di questa, un biglietto di invito; e il programma della manifestazione.

La propaganda in forma collettiva comprende inoltre la notificazione dell'iniziativa alle autorità universitarie; l'invito a tutti i parroci di raccomandare a tempo utile, ai loro parrocchiani l'iniziativa, perchè gli interessati vi partecipino, e gli altri, a loro volta, la ricordino agli studenti universitari che per qualunque titolo sono loro affiliati (parenti, pensionanti ecc.); ogni altra forma di propaganda pubblica.

Tutte queste forme di propaganda collettiva potranno dare veri risultati se accompagnati da un'intensa propaganda individuale fatta da persona a persona, la quale è certo la più efficace ed è in modo speciale affidata allo spirito di carità dei fucini verso i loro compagni. Questa forma di preparazione dovrebbe essere già in atto; si raccomanda in ogni caso che sia intensificata e che opportune esortazioni dei Presidenti ottengano ad essa la cooperazione assidua e intelligente di tutti indistintamente i soci delle nostre associazioni.

Nelle sedi minori

Di regola, nelle sedi dove per il numero esiguo degli studenti non sia giustificabile l'organizzazione di una Pasqua Universitaria, l'iniziativa potrà essere divisa con i laureati o con gli Studenti Medi degli ultimi corsi.

Ma finché è possibile, anche se la partecipazione non si prevede numerosa, non ci stancheremo di raccomandare l'organizzazione di una Pasqua propriamente universitaria: l'esperienza ci indica che per avvicinare i compagni lontani dalla pratica assidua dei Sacramenti e per rendere più intima la partecipazione degli altri, è necessario creare un ambiente particolarmente favorevole: e l'omogeneità è uno degli

elementi più importanti che contribuisca a renderlo tale.

Uno dei modi che faciliterebbe in questi casi l'organizzazione di una Pasqua Universitaria sarebbe quello di ridurre le prediche serali anche a una sola.

Preparazione dei Soci

I soci delle nostre Associazioni dovranno prepararsi ancor più intimamente alla celebrazione del precetto pasquale. Per essi la Associazione potrà organizzare corsi di Esercizi Spirituali chiusi: purché, evidentemente, questi non disturbino in alcun modo la preparazione e lo svolgimento della Pasqua Universitaria.

Inoltre in varie associazioni i soci usano raccogliersi, la mattina dei giorni in cui hanno luogo le istruzioni serali, per partecipare alla S. Messa e ascoltare una meditazione particolarmente rivolta ad essi, dettata possibilmente dallo stesso predicatore della sera. Queste riunioni della mattina, che raccomandiamo vivamente, vorrebbero dunque essere indirizzate ai soli soci: il che non vuol dire però che l'invito non possa privatamente essere esteso ad altri compagni.

La relazione al giornale

Il Centro invierà alle Associazioni uno speciale modulo in relazione alla Pasqua Universitaria, da riempire appena la manifestazione si è svolta. I dati statistici che si chiedono nel modulo dovranno venire completati da alcune note sullo spirito che ha caratterizzato la manifestazione e particolarmente dall'indicazione dei temi che sono stati svolti nelle istruzioni. Dovrà anche essere aggiunta qualche notizia sulla preparazione particolare per i soci.

È necessario che queste notizie vengano date subito al Centro: come l'anno scorso sarà steso un articolo complessivo sulla celebrazione della Pasqua Universitaria: si vorrebbe che un tale resoconto fosse completo e uscisse al più presto.

Per i gruppi di studio d'arte

(e. g.) — Tracciamo alcune linee per indicare come si potranno svolgere i gruppi di studio d'arte.

Premettiamo che non si vuole parlare di gruppi di studio di cultura generale artistica che siano indirizzati a Soci di diverse facoltà. Non perchè si pensi che anche questi non abbiano la loro funzione, ma perchè qui si vuol rimanere sul campo più ristretto delle cose fatte specificamente per gli artisti o se mai per i critici d'arte; il che non esclude che anche altri compagni non artisti possano unirsi: si vuole soltanto indicare che essi devono avere un orientamento specifico. Come del resto accade per gli altri nostri gruppi di studio di facoltà.

Ricordiamo che lo scopo dei gruppi di studio è quello di mettere a contatto gli studi delle diverse facoltà colle fondamentali preoccupazioni umane e cristiane, illuminare i propri studi e i propri lavori della luce del Vangelo.

Si possono distinguere due tipi di gruppi di studio d'arte.

Il primo svolto in sede sul modello degli altri gruppi di facoltà, naturalmente cogli indirizzi e coi mezzi propri della materia trattata (quindi qui il più possibile, secondo gli argomenti, con riproduzioni e disegni sotto gli occhi). Su questo ci sembra non sia necessario insistere.

L'altro tipo dovrebbe invece consistere nella visita a un'opera d'arte o a un monumento. Pensiamo sia opportuno tener ben presente e valutare al massimo quest'altra forma che prende l'artista nel vivo dei suoi interessi e lo ricolloca nel suo mondo per educarlo a vedere questo suo mondo con occhio cristiano.

Come oggetto da visitare pensiamo che in genere si presti più il monumento che l'opera d'arte isolata, perchè quello è qualche cosa di più completo e attira di più l'attenzione e l'interessamento degli artisti delle diverse arti e li stimola di più alla va-

lutazione dei rapporti reciproci e alla coscienza del valore sociale dell'arte.

Ci si aduna dinanzi all'opera che si vuole esaminare. Un relatore mette brevemente in luce un aspetto dell'opera o del monumento, controllando le sue osservazioni con ciò che tutti possono, mentre egli parla, osservare, e prospettando i problemi che l'osservazione pone.

Sia l'opera da studiare come l'argomento da svolgere potranno essere scelti anche tra cose meno note, purché significative. Tuttavia pensiamo che si possa con utilità tornare verso cose già conosciute e familiari, per rivederle con occhio nuovo e spirito nuovo.

Relatore sarà o un compagno o un artista cristiano già provato, ma che abbia capacità e voglia di stare coi giovani, di ascoltarli, anzi di stimolarli, senza opprimerli, pur facendo sentire spontaneamente il valore della sua parola.

Alla relazione seguirà la discussione. Perchè questa riesca efficace dovrà esser preparata coll'annuncio non solo dell'opera da visitare ma anche

del tema, possibilmente dalla previa distribuzione di uno schema della relazione, colla indicazione degli aspetti specifici che possono più interessare le diverse categorie di artisti. Dovrà soprattutto esser ben diretta. Se il relatore è un artista come sopra si diceva, egli stesso potrà dirigere. Se è un compagno bisognerà assolutamente provvedere un buon direttore, che abbia intelligenza, spirito cristiano, comprensione, idee chiare.

La relazione, e quindi la discussione, dovranno orientarsi a osservare gli elementi strettamente tecnici e gli elementi occasionali (quindi anche storici) dell'opera studiata, cercando però di scegliere negli elementi tecnici, di mestiere, i valori estetici, e in questi i valori spirituali (a seconda dei casi più strettamente religiosi e cristiani).

Queste visite, così intese, potranno farsi nell'anno, o anche nella giornata dell'arte, dove si fa. Facendosi diverse sarà interessante leggerle l'una all'altra (p. e. osservando diversità di impostazione di problemi, di mezzi o di procedimenti, di soluzione, ecc.).

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 9.

Valore del profetismo

La storicità degli Evangelii — e non questa sola — dà la certezza sulla esistenza di Cristo, della sua opera, delle sue grandiose affermazioni. Così Gesù Cristo e il suo pensiero ci stanno innanzi come una realtà tangibile, realtà con cui bisogna fare i conti.

Si tratta di una realtà divina? Ecco il problema. A questo punto si impone una analisi accurata ed obiettiva di quegli elementi, storicamente controllabili, che evidentemente esorbitano dalle solite proporzioni dei fatti storici, anzi dei fatti umani, e che possono, eventualmente, attestare l'intervento probativo di valori divini.

Chi ragiona comprende di aver tutto l'interesse ad incontrarsi in elementi divini. Comprende cioè che essi allargheranno le possibilità vitali e le speranze del meschino orizzonte umano. Si accinge cioè a un tale studio, desideroso, senza pregiudizi e senza ridicole paure.

Uno degli elementi storici da considerarsi è appunto il profetismo di Israele. Anzitutto come fatto.

a) I profeti di Israele erano richiesti dalla costituzione teocratica dello stato (vedi schema 7). Infatti si imponeva, ordinariamente, la presenza di un intermediario tra Dio e il popolo, tra Dio e i Capi. Tale appunto è la vera nozione di profeta: « Colui che parla in vece di un altro », nel caso nostro: in vece di Dio. Il profeta era così il legame visibile, mediante il quale tutto si incentrava nel governo teocratico.

b) Per il motivo detto sopra i profeti si seguirono effettivamente da Mosè fino a secoli prossimi all'avvento di Gesù Cristo. Talvolta furono parecchi, anzi molti, simultaneamente. Non è detto che il Re col popolo li accogliesse sempre con riverenza e, soprattutto, li ascoltasse. Spesso fu tutt'altro. Comunque: la ordinaria apparizione di questi personaggi, anche per chi volesse prescindere dalla obiettiva realtà della loro divina missione, è un fatto storico.

c) La loro scelta era, secondo la Sacra Bibbia, assolutamente estranea a qualsiasi determinazione umana. Per questo non esistono né preparazione specifica, né scuole, né abitazioni, né condizioni costanti, né esclusioni di classi, né autodeterminazioni o autoelezioni. Si tratta di una esclusiva prerogativa di Dio, il quale manda chi vuole. Ora sceglierà nella stessa aristocrazia reale (è il caso di Isaia), ora nella piccola borghesia di campagna, ora, come accade per Amos, tra gli stessi pastori del deserto. Elementi prodigiosi concorrevano a convalidare innanzi al popolo la elezione divina.

d) Le comunicazioni da parte di Dio non sempre si ebbero allo stesso modo. Prevalse la visione ai sensi interni, rara fu la pura comunicazione intellettuale, più rara la visione presentata

ai sensi esterni. Qualche volta l'iddio si servì anche del sogno.

e) La missione profetica però non si esauriva nella parte teocraticamente politica. Essi erano qualcosa di più che i, sia pur singolarissimi, funzionari della teocrazia. La conservazione della purezza nell'ideale religioso e della morale fu un secondo impegno della loro attività. Per questo assunsero sovente aspetti polemici e minatori, necessari nella difesa contro le troppo facili infiltrazioni corruttrici dai popoli circostanti.

Finalmente, ed in questo si ha la più maestosa caratteristica della loro ieratica persona, i profeti dovevano coltivare e tener desta l'idea e l'aspettativa messianica, predicando via via con sempre maggiore ricchezza di dettagli e di aspetti, la stessa preparazione al Cristo, la sua figura, la sua opera, la sua vita, il suo Regno.

In questo ufficio essi escono dal tempo per assumere caratteristiche proprie dell'eternità.

Il passato e il futuro sono ugualmente presenti, i fatti si legano, si accostano, anche se lontanissimi, spesso più in ordine logico che in quello cronologico, acquistano quella mirabile unità che hanno nel piano della Scienza e della Provvidenza Divina!

Il fatto di per sé presenta interessanti e singolari elementi, che già orientano obiettivamente ad un sereno giudizio sul valore intimo del profetismo. A questi si può giungere però con maggior certezza, analizzando il concetto stesso di profezia intesa quale previsione del futuro.

Si definisce così: « La predizione certa, determinata di un fatto futuro libero ». La certezza, che esclude in modo assoluto il timore di errare, la distingue dall'indovinare, da ogni calcolo di probabilità e di approssimazione. La determinazione, esclude ogni ambiguità ed ogni possibilità di adattamento. L'oggetto, che è l'atto libero, le garantisce la dignità di fatto divino. Poiché nulla impedisce che si possano conoscere antecedentemente quei fatti che sono frutto di leggi « necessarie »; è sufficiente conoscere le leggi stesse. Ma il fatto libero, finché è futuro, non è conoscibile in sé, perchè futuro, non è conoscibile nelle sue cause, perchè libero. La libertà infatti esclude ogni elemento previo e predeterminante.

Solo Dio, per il quale è presente quanto per noi è futuro, può conoscere il futuro libero. Diciamo « solo Dio », perchè solo Egli, come Eterno, non ha né passato né futuro né successione di istanti. La profezia è esclusivamente sua.

d. g. s.

BIBLIOGRAFIA

J. B. PELT, *Histoire de l'Ancien Testament*.
FARAONI, *Gesù Cristo*.

GIOVANNI AMBROSETTI, *Dir. respons.*
MARIO COITELLESE, *Condirettore*
TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

EDITRICE STVDIVM

PUBBLICAZIONI DI CULTURA RELIGIOSA

Corso Universitario di Teologia Cattolica del

P. MARIANO CORDOVANI, O.P.

Vol. I. - IL RIVELATORE in 8° di pp. 520 - L. 25

Parte I: Rivelazione e Filosofia.
Parte II: Rivelazione e Storia.
Parte III: Rivelazione e Società.

Vol. II. - IL SALVATORE in 8° di pp. 516 - L. 25

Indice: Introduzione alla Teologia - Divinità di Gesù Cristo - Storia del dogma della Divinità di N.S.G.C. - Finalità redentrice dell'Incarnazione - La Redenzione nella Storia della Teologia - Teologia della Redenzione - Il vincitore del peccato, di Satana, della morte - La regalità del Salvatore - Finalità suprema.

Vol. III. - IL SANTIFICATORE (in preparazione)

« Alto ed eccellente corso di Religione e d'Apologetica, ricco pure di scelta bibliografia ».

« LA CIVILTÀ CATTOLICA ».

Mons. MAURILIO SILVANI

ESPOSIZIONE CRITICA DELLA DOTTRINA CATTOLICA

I VOLUME:

Vol. in-16°, di pp. 352 L. 15

II VOLUME:

Vol. in-16°, di pp. 302 L. 15

« La scelta della materia e il lucido ordine, oltre la sicurezza della dottrina — che non è il caso qui neppure di ricordare — sono pregi eccellenti, che bastano per suggerire il volume a quanti vogliono parlar di religione alla gioventù studiosa, o a persone di una certa cultura ».

« Le lezioni, animate e colorite, nel loro necessario schematicismo, dalla viva voce dell'insegnante, dovranno riuscire praticamente utili ed efficaci ».

« OSSERVATORE ROMANO ».

G. B. MONTINI

LA VIA DI CRISTO in 16° di pp. 124 - L. 6

Il volumetto, in elegante veste tipografica, espone in XXI capitoli, sotto forma di lezioni, con la massima chiarezza e con ricchi riferimenti bibliografici i punti fondamentali della morale cristiana indirizzandosi specialmente a un pubblico di cultura superiore.

G. B. MONTINI

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI CRISTO

È il manuale universitario di propedeutica religiosa, diviso in 20 agili lezioni composte con criterio sintetico e integrate da vasta e recentissima bibliografia.

« Libro vivo e destinato ad avere larga risonanza non solo fra i fucini e gli insegnanti di religione, ma fra tutte le persone colte ».

« RAGGUAGLIO LIBRARY ».

EMILIO GUANO

LA CHIESA (Appunti di Lezioni)

(in 16° di pp. 176 - L. 5)

Questi appunti che sono serviti all'autore per alcune lezioni tenute all'Associazione Universitaria Maschile di A. C. in Genova vogliono essere l'esposizione in forma riassuntiva e schematica del pensiero del Cristo intorno alla Chiesa, quale ci è tramandato dal Nuovo Testamento e in particolare dagli scritti di S. Giovanni e dalle lettere di S. Paolo agli Efesini ed ai Colossesi. Essi illustrano con chiara visione e profonda cultura le origini, la natura, la costituzione e la vita della secolare Istituzione, le sue realizzazioni e i suoi sviluppi, concludendo con una elevata trattazione sul tema dell'Eucaristia, sintesi di tutta la vita e dottrina cristiana. La parte più interessante del libro, che offre un vivo interesse non solo per il credente, ma anche per l'uomo di studio e di cultura, ci sembra quella in cui l'autore chiarisce le posizioni teoriche e gli stati d'animo del mondo moderno nei confronti della Chiesa.

da « QUADRIVIO »

GIULIO SALVADORI

LEZIONI DAL VANGELO

Introduzione e note del P. M. Cordovani, O. P., pp. 245, L. 7
II° Edizione riveduta e aggiornata da Nello Vian

Il volume contiene: Il Vangelo nell'ora presente - Il discorso del Monte - La Preghiera del Signore - La Preghiera della Vergine - La Sacra Famiglia - La dottrina della ricchezza - Vari frammenti e una nota bibliografica.